

I. Contributi
1.1. Sezioni monografiche
1.1.1. Filone di Alessandria, *De congressu*

Introduzione¹
di
Angela Maria Mazzanti

Filone nel *De congressu eruditionis gratia* interpreta il passo di Gen 16,1-6 come emblematico per la comprensione della valenza concettuale ed esperienziale della *paideia* nell'uomo progrediente per antonomasia. Il connubio fra Abramo e Sara, evento che è alla genesi di quel compimento dell'umano che non è immediato ma potrà avvenire nel tempo, ha come passaggio necessario il rapporto fra Abramo e Agar. L'argomento su cui l'Alessandrino incentra l'esegesi è fondamentale per capirne la prospettiva che ha una sua complessa delineazione. Si individua un contrasto fra giudaismo e cultura ellenistica? Si rileva la concezione di una frattura non identificabile *tout court* fra ragione (*logos*) e fede, in base a una formulazione che non è conforme al linguaggio filoniano, ma, in modo più appropriato, fra filosofia e Scrittura? È deducibile, al contrario, secondo una diversa lettura, che Filone concepisca un processo esistenziale e cognitivo graduale ascendente che, partendo dalle discipline circolari, 'possa' condurre alla filosofia e, successivamente, all'introduzione della 'teologia'? Si coglie quindi l'attribuzione di una 'funzionalità strumentale' dei vari insegnamenti in rapporto alla filosofia e della filosofia in rapporto alla 'teologia'? La *paideia* classica, in questo processo di mediazione, è oggetto di 'giudizio? Il tema che emerge è 'la questione' affrontata nei numerosi studi su Filone discussi anche nei contributi presenti in questa Sezione. Il tentativo di comprendere il prevalere di una radice originaria nelle cosiddette due componenti del pensiero dell'Alessandrino ha comportato approfondimenti sugli influssi delle diverse scuole filosofiche, sulle testimonianze di 'ebraicità' a partire dal reperimento delle conoscenze linguistiche dell'esegeta e, di conseguenza, sull'organicità delle concezioni e sulla possibilità di dedurre l'evidenza di un sistema. La focalizzazione sul *De congressu*, in questa sezione della rivista, ha la finalità di comprendere come lo stesso Filone direttamente affronti in modo specifico la tematica della formazione culturale, verificata anche sul piano esistenziale. Se è complesso leggere tutta l'opera di Filone alla luce del *De congressu* e problematico leggere il *De congressu* in proiezione patristica sulla linea che porta alla formula *philosophia ancilla theologiae* di Pier Damiani, come suggerisce Morlet, nel tentativo frequente di cogliere Filone alla luce degli influssi reperibili negli autori cristiani, un'indagine sull'opera può offrire ulteriori deduzioni e la possibilità di approfondire nessi e differenziazioni specifiche negli svolgimenti di temi che si intersecano. Qualche riflessione sintetica ha lo scopo di offrire spunti alla lettura.

Maren Niehoff individua una diversità di concezioni inerente alla *paideia* nelle fasi successive della vita dell'esegeta. La studiosa si sofferma sulla valutazione positiva data da Filone all'educazione nel *De congressu*, anche alla luce del suo approccio personale, in rapporto alla filosofia che costituisce un punto di riferimento nella trattazione delle singole discipline, non solo come elaborazione teorica generale ma, in particolare, anche in corrispondenza agli apporti di pensiero di esponenti di scuole. Linguaggio e concezioni espresse si connettono maggiormente con l'orizzonte stoico, anche se affiorano nozioni platoniche, che caratterizzano più profondamente trattati precedenti del commentario allegorico in cui emerge, come conseguenza, una certa opposizione critica fra la filosofia e le diverse materie. Nel *Probus*, opera che risente del soggiorno romano di Filone a causa della partecipazione all'ambasceria, prevalgono il punto di vista stoico-cinico e talune convergenze con le posizioni di Seneca; l'accentuazione è posta sulla libertà anche nel campo della *paideia*. Maren Niehoff sottolinea lo svolgimento del pensiero intellettuale di Filone che coglie istanze e influssi dei contesti in cui vive. Sulla mancanza di congruenza incidono quindi

¹ La redazione tutta desidera esprimere il proprio ringraziamento alle dottoresse Maria Chiara Bruni e Giulia Negri per il contributo decisivo che hanno fornito alla revisione formale definitiva degli articoli pubblicati in questa sezione monografica [N.d.R.].

in primis non la finalità della singola opera o il prevalere dell'esegesi che con difficoltà può procedere secondo un'elaborazione logica (anche se su quest'affermazione si può eccepire), ma i differenti apporti filosofici accolti? Le conoscenze recepite in contesti diversi inducono mutamenti, ulteriori adattamenti o approfondimenti? Si può parlare di 'uso' funzionale della filosofia?

Sébastien Morlet, riferendo le interpretazioni di Filone da parte di alcuni studiosi, introduce il concetto di 'eclettismo' considerato non come denominazione di una corrente filosofica ma come metodo, ben attestato anche nel periodo imperiale, di ricerca di convergenze o di difformità e insieme di rielaborazione di concezioni peculiari appartenenti a correnti filosofiche diverse. L'originalità in Filone 'eclettico' non è data dal tentativo di 'armonizzazione', ma dal ruolo che la Scrittura ha nella sua opera in rapporto alle filosofie, a partire dalla peculiarità dello stesso linguaggio. Nonostante spesso sia stato accentuato solo uno dei due aspetti, secondo lo studioso, si constata nell'Alessandrino non una strumentalizzazione né un progetto di rifondazione della filosofia, ma una tensione fra l' 'uso' e la ricerca della filosofia 'vera'. Questa prospettiva di verifica e di rielaborazione è attestata successivamente anche nei Padri.

Ricerca di confluente, valutazione e rielaborazione creativa presuppongono l'affermazione previa di un fondamento identitario? David Runia adduce ulteriori elementi alla questione esaminando un passo complesso (*De congressu* 73-80) in cui è espressa una serie di elementi controversi e insieme significativi: l'enfaticizzazione della presenza di Sara nel testo biblico ribadita nell'esegesi del trattato; la ripresa di formulazioni stoiche inerenti al rapporto con la filosofia non identificata solo come *episteme* ma come *epitedeusis* e quindi legata alla virtù; l'accentuazione di un'etica più orientata sulla virtù dell'*enkrateia*, particolarmente connessa alla concezione giudaica e il riferimento all'onore e al piacere a Dio come punto focale più elevato da cui assumono spessore gli altri legami. Questa *pietas*, che in qualche modo potrebbe essere individuata secondo similari sottolineature in Seneca, è l'elemento fondamentale che non delimita, non sostituisce, ma approfondisce la *paideia* e la filosofia.

Francesca Alesse, in apertura del suo saggio, si attesta su un'ulteriore prospettiva interpretativa: per l'Alessandrino esiste un'unica verità la cui origine è divina. La cultura greca non costituisce un'alterità rispetto alla rivelazione ed è comprensibile nel suo significato alla luce della Scrittura. La propedeuticità del sapere greco è indispensabile ma letteratura, sistemi concettuali non possono essere considerati perfetti, definitivi in sé. Il sapere superiore d'altro canto non può essere acquisito in sé, ma può essere reso proprio e fecondo solo dopo l'apprendimento disciplinare. È adeguato quindi parlare di funzionalità dell'apporto culturale rispetto alla sapienza mosaica o si constata la valenza autentica di un'unica realtà che per sua natura è inclusiva? La tesi dedotta dall'indagine sul *De congressu* è comprovata anche da riferimenti presenti in altre opere filoniane in cui il *voûs* tramite gli *enkyklia* si esercita per liberarsi dal sensibile e poter così procedere oltre. Condannabile è colui che si ferma all'educazione media. La comparazione con testi greci in cui compaiono concezioni o metafore che hanno sintonia con immagini e nozioni presenti nelle opere dell'Alessandrino comportano la constatazione di accentuazioni divergenti.

È opportuno considerare, secondo le concezioni espresse nel contributo di chi scrive, come sia delineata l'esperienza esistenziale di Abramo, cioè dell'uomo 'progrediente'. È chiaro il fondamento che origina l'*iter* che conduce a quel completamento antropologico in grado di realizzare in pienezza l'umano. Il processo, che richiede passaggi in cui il *logos* si compie non solo dal punto di vista cognitivo, ma nel possesso di quelle virtù che risiedono in lui come componente antropologica potenziale, ha una conformità riscontrabile. L'inclusione di 'apprendimenti culturali' in qualche modo determinata e accolta positivamente, non è sottoposta previamente a distinguo, ma è oggetto di verifiche nella stessa formazione in base alla relazione prioritaria: si innesta quindi un movimento di realizzazione feconda.

Quali elementi ancora concorrono all'approfondimento delle questioni poste? La constatazione della singolarità delle concezioni espresse dall'Alessandrino è attestata da Sean Adams che affronta l'analisi semantica del termine *παιδεία*. Sono dedotti dati significativi. La polisemia del vocabolo è assoggettata a sostegno di particolari argomenti, le attribuzioni a cui è collegato il termine non sono abituali ma sono reperibili con difficoltà e talora non si rintracciano nei contesti precedenti e neppure in quelli contemporanei all'Alessandrino. La connessione di *παιδεία* con *ἐπιστήμη*, pur presente nell'antichità, è diffusa maggiormente in Filone. La locuzione *ἐγκύκλιος παιδεία*, emblematica per il *De congressu*, è una espressione tecnica, che aveva avuto poche applicazioni in precedenza. Il vocabolario didattico è applicato a tante formulazioni in grado di rapportarsi con una ricca gamma di metafore che permettono un'estensione

di nessi di notevole interesse, legati all'esegesi. La testimonianza della rielaborazione semantica assume particolare interesse.

Un altro elemento su cui si incentra l'analisi riguarda le valenze numerologiche e, più precisamente, l'importanza della decade nel *De congressu*. Francesca Calabi pone in evidenza interrogativi sia sul riferimento al dieci come limite temporale per il raggiungimento di livelli di conoscenza nell'esistenza umana, sia sul privilegio dato da Filone alle spiegazioni inerenti alla Bibbia piuttosto che alla tradizione greca. Raggiungere la completezza indicata dalla perfezione del dieci implica un passaggio che parte dalla Torah e, attraverso acquisizioni legate al mondo greco, arriva alla Torah. Questo esito è evidente dall'importanza del numero connesso a feste ebraiche, a episodi della vita di personaggi biblici, dalle valenze simboliche considerate rispetto ad elementi concernenti il cosmo. L'opera oggetto di analisi ha una particolare focalizzazione che non è ravvisabile in tutti gli scritti dell'Alessandrino. I numerosi studi sull'aritmetologia hanno individuato, con rilievi diversi, influenze pitagoriche e platoniche rielaborate secondo un linguaggio condiviso all'epoca; è necessario, nel contempo, considerare che l'interesse di Filone è volto alla realtà che è al di sopra della matematica.

L'importanza data nel *De congressu* al tema della dicotomia fra autorità e sanzione, centrale nel saggio di Smaranda Marculescu, consente un esito che risponde alla questione del rapporto di Filone con la cultura classica. L'interesse dell'esegeta è volto al contesto in cui vive e le concezioni espresse concernono l'affermarsi di una teologia politica. Estendendo l'indagine a un più ampio raggio nelle opere dell'Alessandrino, si constata che la focalizzazione non riguarda la sanzione, ma la relazione fra chi punisce e colui che subisce la condanna. La punizione presuppone per Filone un rapporto che non può strutturarsi a prescindere da un cammino spirituale, da un progetto, in cui la relazione fra i soggetti implicati assume le caratteristiche non della discepolanza ma della paternità. Ne emerge la concezione di una verticalità teologica da cui dedurre l'affermazione del senso e la possibilità di spiegare le modalità metafisiche secondo cui avviene la giustificazione. Dio è sorgente di ogni autorità e educa, anche reprimendo, in vista di un cammino spirituale condotto sotto la sua protezione, tramite le potenze. Le similarità con testi platonici si incentrano esclusivamente sull'esigenza educativa.

Ludovica De Luca mette in corrispondenza l'importanza attribuita all'astronomia da Filone e da Filopono. Nel considerare le affinità fra i due autori – entrambi vissuti nello stesso ambiente geografico, Alessandria d'Egitto, ma in contesti storici differenti; ambedue monoteisti, ma l'uno ebreo e l'altro cristiano; l'uno e l'altro autori di opere che commentano l'esamerone, ma secondo esegesi allegoriche o letterali e influssi filosofici non corrispondenti – significativa è la considerazione condivisa di Mosè come il primo e il più importante filosofo, il primo ad avere raggiunto l'*ἀκρότης φιλοσοφίας*. Se talune espressioni risentono di influenze filosofiche, il riconoscimento di fondo comporta l'affermazione dell'antecedenza, della superiorità e dell'unicità del sapere rivelato.

Angela Maria Mazzanti
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
 angelamaria.mazzanti@unibo.it